

# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardt - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI  
Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

## L'assicurazione contro la disoccupazione e l'azione dei Comuni e dello Stato

Abbiamo discorso nel penultimo numero delle Casse di assicurazione delle Organizzazioni operaie contro la disoccupazione; continueremo oggi la trattazione del tema discorrendo brevemente delle altre forme di assicurazione contro la disoccupazione e dell'opera dei Comuni e dello Stato, che assume due distinte forme: creazione o sussidio di casse pubbliche di disoccupazione e concessione di sussidi alle casse di disoccupazione delle Leghe (sistema di Gand).

Esistono in Svizzera e in Germania casse pubbliche di assicurazione contro la disoccupazione. In Svizzera esiste una cassa di sussidio ai disoccupati dell'*Arbeiterbund* di Basilea, sussidiata dalle Leghe e dal Governo cantonale, e una cassa di assicurazione della città di Berna. A queste casse pubbliche gli operai che intendono iscriversi pagano un contributo settimanale: a Basilea da 40-60 cent. a seconda del salario, a Berna 70 centesimi al mese, e ricevono, dopo un certo periodo dall'iscrizione, in caso di disoccupazione, un sussidio che, a Berna è di fr. 1,50 a 2 fr., a seconda che il disoccupato è celibe o ammogliato, per 70 giorni. La cassa di Basilea pagò nel 1905-06 fr. 6744 di sussidi a 207 disoccupati su 498 soci, cioè quasi la metà dei soci restò disoccupata. Il Cantone di Basilea contribuì con un sussidio di fr. 2000; i soci contribuirono con soli fr. 1919.

La cassa di Berna aveva, nel 1904-1905, 593 soci, la metà dei quali circa restò disoccupata. Le entrate furono in detto anno di fr. 18832, le spese fr. 11069; la Città contribuisce con fr. 12000 all'anno. Il contributo dei soci non copre che il 43 o/o delle spese.

I soci di queste casse sono quasi esclusivamente operai delle arti edilizie, che sono anche quelli che ricevono la maggior parte dei sussidi. I soci, cioè, appartengono a quei mestieri che possono contare certamente sulla disoccupazione. All'interno di attirare nella cassa anche operai degli altri mestieri e far così contribuire solidamente gli operai che meno soffrono della disoccupazione a favore dei compagni maggiormente colpiti, si tentò in San Gallo (1905) un esperimento di assicurazione obbligatoria, che fallì completamente; perché molti operai non si fecero soci e la maggior parte si iscrisse nella classe di contributi più bassi. A Basilea e a Zurigo si presentarono pure dei progetti per la creazione di casse obbligatorie, ma furono respinti.

In Germania esistono pure casse pubbliche di assicurazione contro la disoccupazione a Colonia e a Lipsia. La cassa di Colonia concede sussidi ai soci disoccupati nei mesi di dicembre-marzo; il contributo dei soci è di 35-45 pf. alla settimana e il sussidio è di 2 marchi al giorno per i primi 20 giorni e di marco 1 nei seguenti, per un periodo complessivo massimo di 8 settimane. La Città contribuisce con un sussidio annuo di marchi 20000. Nel 1904-05 i soci erano 1596, in gran parte lavoratori edili, di cui il 79,6 o/o restarono disoccupati. I contributi dei soci rappresentavano meno della metà della spesa. La cassa di Lipsia (istituita nel 1903) fa pagare ai soci un contributo settimanale graduato, a

seconda del rischio, in quattro classi (30-60 pf.) e concede un sussidio di marchi 1,20 al giorno per 42 giorni. Nel 1905-06 la cassa, con 143 soci, pagò a 13 disoccupati marchi 229 in sussidi.

Anche la cassa di previdenza per disoccupati di Venezia ha avuto scarsi risultati.

Queste casse, più che casse di assicurazione, sono casse miste di assicurazione e di assistenza; giovano soprattutto a determinate categorie di operai che possono contare sicuramente su un periodo di disoccupazione, e sono perciò di scarsa efficacia.

Vedremo nel prossimo numero il sistema di Gand.

F. PAGLIARI.

## Esiste la libertà di lavoro?

IV.

La questione dal punto di vista dei disoccupati.

Né il problema varia se noi, invece di esaminarlo dal punto di vista degli operai organizzati, lo riguardiamo da quello della falange dei disoccupati, che, come il Loria ha dimostrato, l'economia capitalistica crea e da cui sorge la triste schiera dei cerni.

Difatti noi possiamo distinguere i disoccupati in due categorie: i *temporanei* e i *permanenti*. Subitaneamente non s'ha questione, almeno in teoria, poiché essi possono benissimo essere operai federati, la cui disoccupazione dipende unicamente da un fenomeno transitorio di malattia, oppure da condizioni speciali dell'industria. In tal caso agli industriali stessi conviene l'accordo con la Federazione operaia, poiché questa appunto riparte la disoccupazione nel tempo, sostituendo a una linea spezzata una curva costante.

La questione sorge invece quando si tratta dei disoccupati permanenti, la cui esistenza è di solito a carico della carità pubblica e che non potrebbero venire accolti nelle Federazioni senza elevarne pericolosamente il costo e minarne l'esistenza. Questi disoccupati, al giorno d'oggi, col vertiginoso progredire delle industrie e dei commerci, altro non sono se non i vinti della vita: i vinti moralmente e fisicamente. Il loro lavoro non è efficace, non è specificato, non è, per lo stesso, che sono dei disoccupati permanenti, un lavoro durato. Essi formano quindi la grande armata di riserva, che gli industriali accettano, non già perché convinti che essa possa concorrere sul mercato coi lavoratori occupati, ma perché serve, nei momenti speciali, a spezzare le reni delle Federazioni operaie. Vinte queste o ritornati nelle condizioni di pace armata, gli industriali si affrettano a disfarsene e a rinviarli a carico della pubblica assistenza o della polizia.

Ora è chiaro che, in tutta questa azione, la libertà di lavoro non ha nulla a vedere. O noi partiamo dal concetto giuridico ed economico esatto e dobbiamo convincerci che essa, nel caso che qui ci occupa, non esiste. Specie dal punto di vista dell'armata dei disoccupati: o noi consideriamo capitalisti e lavoratori come due classi armate l'una contro l'altra e separate da un'insuperabile barriera e allora nella assunzione intermittenza e temporanea dei disoccupati noi non possiamo vedere che un'arma di guerra dell'una classe contro l'altra e se la legge interviene a renderla efficace e di lunga portata dobbiamo dire e confermarci nel concetto che la legge è a servizio dei gruppi in un certo momento storico socialmente più forti. E allora in questo movimento di passioni e di interessi, non solo la libertà, ma anche la giustizia, non possono logicamente invocarsi.

Era certamente intendo, col suo fine senso giuridico, queste verità economiche, che il prof. Vivante, di diritto commerciale all'Università di Roma, diceva nella sua prolusione dell'8 novembre 1902 queste memorabili parole: « Per risolvere la delicata controversia, s'è deve supporre che il Sindicato agisca « senza violenza » e senza minacce, non per « odio o per vendetta, ma per la difesa del « gruppo, rispettando i termini del contratto. « E allora si dovrà riconoscere che l'interdizione lanciata contro l'operaio che non vuole « entrare nel Sindicato è un'arma indispen- « sabile all'esistenza del Sindicato stesso. « Imperocché questo è nella imprescindibile « necessità di annullare il numero maggiore « possibile di operai, onde costringere il pa- « drone a capitolare dinanzi alla minaccia

« dello sciopero; e la minaccia non può rit- « scire efficace se non quando, per numero e « per l'abilità tecnica degli operai, il padrone « non può sostituirli. Se il Sindicato tollera « che il padrone introduca negli opifici degli « operai non sindacati e li addestrerà nell'uso « delle macchine, dopo pochi mesi il padrone « li metterà al posto degli operai sindacati « che saranno messi alla porta. Quindi il sin- « dacato deve espellere senza misericordia gli « operai non sindacati per non essere a sua « volta espulso dall'opificio; con quell'arme « dell'ostracismo esso lotta per la sua esistenza. « Chi considera il fondo delle cose deve ri- « conoscere che il Sindicato, costringendo il « padrone a licenziare l'operaio ribelle alla « disciplina del Sindicato, agisce nella sfera « contrattuale; che si vale di un diritto che « spetterebbe ad ogni operaio, di abbandonare « il lavoro quando il contratto è finito, e chi « usa del proprio diritto, a difesa dei propri « interessi, non commette una colpa. Il diritto « irriducibile, che spetta al padrone, di ac- «ettare la sfida del Sindicato licenziando tutti « gli operai che ne fanno parte, sarà nel mag- « gior numero di casi un mezzo sufficiente per « debellare la sua tirannia ».

Diritto irriducibile nel regime attuale, per vero: ma esso non ha per base la « libertà del lavoro », che non esiste, bensì unicamente il potere del ricco di comprare economicamente il dole e spingerlo a un'opera socialmente deprimente.

(Dalla prolusione del prof. A. CABIATI).

## LA LEGGE SULLE RISALE

Finora veramente non è che nel progetto di legge, dove speriamo ci resti in eterno. Volentieri una legge protettiva dei lavoratori della risale? Eccevo la.

Invece delle 7 ed 8 ore che i risainoli hanno già conquistate qua e là, la legge stabilirà d'ora in avanti (art. 9) che l'orario sia soltanto di 9 ore per le donne inferiori ai 21 anni e per i fanciulli dai 13 ai 15 anni. Per le donne di età superiore ai 21 anni rimangono ferme le disposizioni della legge sul lavoro nelle industrie, la quale consente la giornata di 10 ore e mezza. Al coltivatore esperto il saper scegliere il suo personale *cum grano sale*.

Le disposizioni sull'interdizione del lavoro alle donne un mese prima del parto e tre settimane dopo valgono un Peri; trattandosi di un lavoro che dura poche settimane dell'anno. Però una disposizione veramente buona c'è in quest'articolo, ed è quella che consacra il riposo festivo, in caso di pioggia. Sentiamo ora le disposizioni per farla finita cogli scioperi (articoli 17, 18 e 19). Una Commissione sarà istituita; essa sarà composta di due membri eletti dai proprietari e conduttori di fondi, e di due altri eletti dai lavoratori della risale, e presieduta dal Pretore del mandamento.

Le funzioni della Commissione sono di doppio ordine: in primo luogo, conciliativo, e la conciliazione è di regola esecuta sulla volontaria richiesta delle parti, ma la Commissione può anche intervenire d'ufficio ogni qualvolta lo creda opportuno per offrire la conciliazione, e tale intervento è anzi obbligatorio in caso di estrema urgenza, quando cioè il conflitto si verifichi in condizioni che non provvengono a risolverlo, il raccolto ne andrebbe perduto.

In questo caso il Presidente deve anzi adoperarsi affinché il lavoro sia intrapreso o ripreso in pendenza della progettata conciliazione, e può dare le disposizioni all'atto occorrenti; la inosservanza delle quali da parte degli interessati varrà a costituire la causa della risoluzione del contratto.

Il procedimento della Commissione arbitrale si esplica in due gradi: nel primo si fa l'esperimento della conciliazione; nel secondo, e quando la conciliazione non si sia conseguita, la Commissione diventa magistratura giudicante, che si pronuncia sulle controversie con sentenza inappellabile. — Niente altro.

Cioè: per quest'anno (siccome si va sempre in fretta nel presentare le leggi operaie), per quest'anno, dato che il tempo incalza, la Commissione arbitrale composta di due padroni e di due operai e presieduta dal Pretore, la Commissione che dovrà giudicare inappellabilmente mentre i lavoratori non potranno sospendere i lavori, non sarà neppure eletta, ma sarà nominata dal Ministero. Un altro anno qualche santo aiuterà.

Giolitti ne ha già ringioiato un progetto sulla risale, speriamo che i lavoratori gli facciano ringioiare anche il secondo. E basta!

La proprietà è la funesta genitrice dei delitti.  
P. ELLERO.

## LA POLITICA DEI SINDACATI ALLA CAMERA

Discorso dell'on. GIACOMO FERRI  
pronunciato alla Camera nella tornata 19 Febbraio 1907  
in difesa dei Lavoratori dell'Agricoltura (1).

Onorevoli colleghi,

Colla rapidità che mi sarà maggiormente possibile, io porterò avanti di voi le richieste dei lavoratori organizzati in tutta Italia e quelle di molti degli agricoltori della mia regione.

Per i primi ed in rappresentanza del gruppo parlamentare socialista, che integra l'azione dei sindacati, mi farò l'eco di quei 180.000 lavoratori che al Congresso di Milano rappresentavano la Confederazione del Lavoro Italiana e in nome loro al Governo domando, intorno alle promesse ed invocate leggi sugli orari di lavoro: Perché non presentate la Convenzione di Berna sul lavoro delle donne e dei fanciulli che fissa il riposo notturno obbligatorio dalle 10 di sera alle 5 del mattino e non presentate perciò d'urgenza la riforma della legge vigente sul lavoro delle donne e dei fanciulli, come il patto internazionale ve ne fa dovere?

Perché non presentate il progetto di legge sul riposo notturno dei panettieri, mentre non solo le organizzazioni di mestiere reclamano e si agitano, ma già il 60 per cento degli industriali vi fa adesione, e mentre vi prece-deranno i municipi di Parma, Alessandria, Reggio Emilia, Ravenna e Torino?

Or sono otto giorni l'onorevole Bertesi da questi banchi, col consenso di molti conser-vatori, vi diceva che il consenso di molti conser-vatori industriali risentissero ingiusti danni dalla concorrenza per l'incertezza dello stato attuale. Ricordate che un conservatore non sospetto, come l'onorevole Mantovani, vi ri-conferma tutto ciò a nome dei proprietari.

Perché anche quel troncone di legge sul riposo festivo già approvato dall'ufficio del la-voro, per quanto così mal ridotto, reclamato da tutti i lavoratori, da quasi tutti i partiti, dorme agli Uffici del Senato?

Passando ora all'esame delle leggi sul con-tratto e magistratura del lavoro:

Perché, io vi domando, non date corso al voto dell'Ufficio del lavoro, ai voti di tutti i congressi, allargando la legge dei prohi-virti al commercio e all'agricoltura?

Non vedete in quali condizioni si dibattono le contese fra proprietari e lavoratori dei campi, come sia esiziale per tutti questo stato di lotta?

I tribunali ordinari non possono servire; le gravi spese, il lungo tempo, la condizione di inferiorità del contadino lo costringono a rassegnarsi all'ingiustizia o a far ricorso ad as-sedi collettivi di violenza o resistenza con danno degli interessi di tutti.

Perché non accogliete la proposta del gran Congresso di Milano colla coazione legale costringendo al funzionamento l'Istituto dei prohi-virti?

Oggi per un ostruzionismo degli industriali molte volte non possono costituirsi gli Uffici perché quelli non si presentano alle elezioni; ma noi vi diciamo: introdurre la legge un articolo che in questi casi la nomina si deferisca al magistrato. Altre volte costituito l'ufficio questo non può funzionare perché gli eletti non intervengono alle sedute. O bene come mai si aspetta a far sanzionare che ai colpe-voli, ai negligenti si applichino le disposizioni comminate contro i giurati che mancano al loro dovere? — L'esitare ancora sarebbe as-sumere complicità morali di queste colpe dettate da egoismo di classe ai danni del la-voro e della giustizia.

Perché le leggi sul contratto di lavoro non mai vengono a galla? Specialmente in materia agricola l'urgenza è straordinaria, il lavora-tore non ha la sicurezza dell'avvenire, piega sotto il peso delle attuali leggi leonine. Alle migliori che col suo sudore introduce nel fondo è mantenuto estraneo. I prodotti dell'an-nata che debbono servire a sfamarlo nella stagione invernale, come i grossi aratri ru-rali non ha la sicurezza di piglierli conservare perché può il padrone sequestrarglieli, anche se il suo debito è causato dal mancato ridotti dello stabile conseguente da ragioni estranee alla sua diligenza. Nessuna stabilità, dopo che da 50 anni è su quel fondo spendente tutte le energie della famiglia, può per capriccio del padrone in 4 mesi essere espulso!

E per tutto questo principalmente che il

malumore nelle campagne aumenta e che la grave piaga dell'emigrazione si allarga.

Venendo così alle leggi relative alla politica dell'emigrazione: osservo come l'emigrazione sia fenomeno di lavoratori e di conseguenza come si ripercuota direttamente e principal-mente sul mondo della agricoltura, giacché degli emigranti l'85 per cento sono lavoratori dei campi, mi fa meraviglia come non ancora questo ramo così importante del servizio di Stato non sia tolto al Ministero degli esteri e passato a quello del lavoro e dell'industria agricola.

Nota, l'onorevole relatore del bilancio, che è notevole il grande progresso industriale ed agricolo della patria, tanto che teniamo testa alla concorrenza estera, che progrediscono in modo ammirevole i traffici internazionali, ma in contrasto cresce in modo pauroso l'emigrazione che rende deserte le terre di alcune provincie.

E questa è la nota culminante, la nota fondamentale e che risuona quasi ad ogni riga di tutta la relazione.

E il problema grave, urgente, come si risolve?

Non risponde il relatore, denuncia il peri-colo ma non una parola sul rimedio! Egli mi sorride... egli mi ammonisce così che con-scendo io il suo alto valore debbo compren-dere la ragione del silenzio... On. Casciani lo so... non avete avuto l'ardire di chiedere milioni! Errore, grande errore... Vedeste come il Ministero degli interni per guardie e carabinieri, spillò in breve milioni dalla Ca-mera? Ve reate come quello della guerra cavò ora 300 nuovi milioni per l'esercito? Il popolo osserva e freme perché sa che se invece si spendessero i milioni a pro del lavoro e del-l'agricoltura si eleverebbero le condizioni morali, fisiche della cittadinanza, la ricchezza nazionale centuplicherebbe, l'analfabetismo e la delinquenza si sperequerebbero e allora l'or-dine pubblico sarebbe assicurato con pochi carabinieri per la forza dell'educazione e del progresso e la difesa nazionale garantita da un popolo che nella sua patria sa di godere benessere e giustizia.

Fin qui invece l'emigrazione meridionale servi di mezzo a sfruttare il bilancio dello Stato... Si invocano leggi speciali protet-tive per quelle provincie dove la piaga è così profonda e si allarga, ma i provvedimenti portano ad aiutare le classi meno bisognose, le classi non laboriose, ad allentare quasi la loro neghittosità.

Si teme il regionalismo, ma da troppi anni si fa del regionalismo economico alle spese del bilancio dello Stato a pro dei diversi Mi-nisteri che hanno bisogno della gran massa di voti di certe provincie.

E così: legge sulla Sardegna e Sicilia; su Napoli; sulla Basilicata; sistemazione dei de-mani comunali e provinciali di Napoli e Si-cilia; danneggiati Calabria; danneggiati Ve-netia, e l'ultima legge del giugno scorso sulle provincie meridionali!

Io ebbi a denunciare allora qui dentro (fra le approvazioni di molti) senza più sulla lingua che quella legge che segnava 18 mi-lioni annui di scoglio a pro delle provincie meridionali nascondeva ben più gravi conse-guenze. E' la riprova l'avete ora da quei primi 400 Comuni meridionali che invocano il vostro aiuto! Fu una nobile manovra a pro dei Co-muni meridionali o meglio dei proprietari di terre meridionali, pei quali il conto sarà pa-gato dai settentrionali.

Infatti quando si accolse l'aggiunta all'arti-colo primo preparato dalla Commissione sta-bilente che le maggiori addizionali non po-tranno superare mai il 50 per cento (mentre dalla tabella allegata al disegno di legge ri-sultava già che quasi tutti i Comuni di dette provincie superavano questo limite, evidente-mente si apriva una enorme falla nel bilancio dello Stato, che dovrà provvedere a sopprimere alle spese per la vita del Comune (se questo colle sue risorse non può più vivere) fra le quali spese quelle dell'istruzione. Evidente che d'altra parte si dovrà inferire sulle tasse comunali e avvalendosi del famoso articolo 28-bis si ritornerà col colpire gli stracconi e così non più i minimi dell'indispensabile alla vita (articolo 14 della legge), non più gli ani-mali ivi previsti come necessità al povero lavoratore (articolo 19) saranno esenti!

E' la fame che vien tassata. E' una semina continua d'odio di classe!

Così... molto abilmente si è saputo tirare il Governo e si continua sopra un piano incli-nato dal quale non può ritirarsi... Così... mi-

(1) Di questo importante discorso dell'ono-revole Giacomo Ferri non possiamo dare oggi, per le tiranniche esigenze dello spazio, che la parte che si riferisce più strettamente alla politica delle organizzazioni di mestiere.  
(N. d. R.)



lioni e milioni di sgravi ai proprietari di terre di determinate provincie... non meno laboriosi... Ingiusta sperequazione regionale!

Non è che io non veda e non senta il dolore dello Stato di venire in soccorso dei fratelli del Mezzogiorno: gli è che quando il denaro pubblico non arriva allo scopo, si spende nelle tasche dei meno degni, e quando tanti bisogni grandi ed urgenti premono, la protesta non può essere trattata.

Date milioni alle provincie meridionali per costruire strade, canali; date premi forti di incoraggiamento agricolo; date scuole di educazione e professionali; non date milioni a chi non lavora, o non vuole o non sa far lavorare per far progredire l'industria e l'agricoltura, o a proprietari di nome vittime dell'usura, del debito ipotecario, che lo Stato non deve più favorire ma finire per smobilizzare quelle terre infeudate.

Quei 18 milioni furono assorbiti in somme che al massimo raggiungono le lire 200 per proprietario... e allora quel incremento volete aspettarvi da ciò per l'agricoltura?

Fu un tradimento!

Quale freno per gli emigranti?

Frenate l'ingordigia di classe!

Stati più illuminati! I sacrifici dello Stato debbono essere diretti al fine nobile e grande e imperioso di creare anche nelle provincie dei mezzodì un popolo laborioso, un popolo agricolo affezionato alla sua terra, un popolo istruito e libero dal pregiudizio.

Vi fuggì il proletariato perché non ha case vicino al luogo di lavoro; non ha salario proporzionato alle sue fatiche; non ha garanzie del suo avvenire; non vi conosce come un socio di industria ma come un padrone inesorabile.

Vi fuggì il lavoratore, ed è la condanna vostra. Lo volete ignorante e superstizioso, senza scuola e in braccio al prete, e così egli non ha amore alla patria e l'abbandona... I lavoratori del settentrione invece, e proprio i nostri ribelli della Romagna, pieni di forza, di dignità e di coscienza, sono invece attaccati alla loro Italia, e, pure abbandonando la famiglia per qualche mese, sono pronti a venire a sostituire i vostri emigrati.

Francesco Nitti, col suo dotto discorso, che sintetizza tutta l'opera sua di propaganda, che da anni compie, ci faceva vedere quanti milioni perde l'Italia dall'emigrazione. Teoricamente avrebbe ragione se egli ci provasse che quei lavoratori che vanno, restando avrebbero quel mezzo di lavoro.

In Italia, o meglio, in certe parti del mezzogiorno d'Italia, la braccia sono come fino a tempo fa le cascate d'acqua abbandonate: una forza inoperosa. Il latifondo, il disordine e l'abbandono dei campi, la nessuna tecnica nel lavoro sono così estesi che i lavoratori, restando in patria, non troverebbero da lavorare, da vivere, perché il nome, olio della terra è nelle mani di chi non la lavora e non sa o non vuole farla lavorare.

Affrontiamo il problema con una politica tutta interna, con una politica di produzione. Non misure reazionarie, antiliberali, antisociali, disippellando e rinsaldando le vecchie e logore catene dei servi della gleba.

Il popolo dei lavoratori si affaccia ora al mondo con una potenza di coscienza e di forza così poderosa che si impone. Guardate il grande esempio che egli ha offerto in questi giorni! Guardatelo in questo momento, con quali forme, con quanta solennità egli è intervenuto agli onori resi al poeta della terza Italia; tutte le leghe di mestiere, le immense leghe dei lavoratori dei campi, uomini, donne, tutti... tutti!

Se non sentite questo ammaestramento so- lenne significar che l'anime vostre non palpitano della nuova vita civile.

Di fronte a un popolo grande che offre al mondo di questi segni precursori e che emigra in massa dalla Patria perché, nonostante le sue naturali ricchezze di suolo e di clima, gli interdice il lavoro a condizioni umane... quale mortificazione per i cittadini!

Questo esodo del popolo dei lavoratori più forti, più abili, è la protesta più solenne, più formidabile!

Sono centinaia di migliaia di uomini che colla disperazione nel cuore, che colle lacrime agli occhi vanno maledicendo. Non hanno più fiducia nella patria loro diventata iniqua matrigna... vanno... chi sa dove... essi non sanno... Vanno colla coscienza sperimentata in patimenti di generazione in generazione, che chiunque incontreranno non sarà peggio dei vecchi padroni!

È il contagio dell'avventura che poscia li eccita, sono gli esempi di quelli che ritornano ben provveduti che li persuadono e li spingono. Ma non si sbarbicano quelle anime dal villaggio natio, dal loro cari, senza uno schianto di dolore, senza un grido di esecrazione per le iniquità sociali, non fuggirebbero così se trovassero qui da noi lavoro, pane e un po' più di morale tranquillità.

Ma intanto l'emigrazione che sino a pochi anni fa, gli uomini nostri di Stato incoraggiavano come una valvola di sicurezza perché sfollava, perché garantiva il loro ordine pubblico, perché serviva ad illudere, oggi minaccia le fonti della vita economica della Nazione, oggi spaventa, per la conseguenza rovinosa per le nostre industrie mancanti di braccia.

Con grandi mezzi, con larghe vedute combattiamo lo spopolamento dei nostri campi, colla espropriazione dei terreni incolti, torniamo i campi a chi li lavora, colla colonizzazione interna... colle affittanze collettive. Nuovo istituto che dà risultati tanto utili all'industria e alla pubblica tranquillità.

Se volete combattere lo spopolamento rendete più fluida la merce lavoro... quindi uffici

interregionali di collocamento, progetto di legge che si attende con impazienza da tutti.

Due problemi ad un tempo risolverete così: emigrazione e disoccupazione, che oggi è piaga limitata nella zona italiana che va dal Rubicone al Po.

I ministri più volte promissero di portare i nostri volenterosi e forti lavoratori della Romagna verso la Basilicata e la Sardegna... dove per mancanza di braccia giacciono incompiuti immensi lavori di interesse generale per i quali piani e capitali sono pronti.

Avevano promesso i grandi lavori di bonifica a sopprimere la malaria, a distruggere la pellagra, a rigenerare le nostre terre, a ringiardare la industria e produzione nazionale.

Che cosa pen-ate, onorevole ministro, del progetto Pantano, di colonizzazione interna? Egli ebbe una larga e moderna veduta, sul proposito, egli non si uniformò al greto pregiudizio di favorire da noi come in Francia, la formazione della piccola proprietà (desiderio anche dell'on. Mauri) ma volle provvedere, ai gruppi organizzati, ai sindacati delle grandi masse.

Egli iniziava la fondazione del grande istituto di prestito per le cooperative, che all'estero ovunque dà superbi risultati.

Mauri. — Anche noi!

Giacomo Ferri. — Anche voi a parole!

Mauri. — Ma...

Giacomo Ferri. — Ma vi aspettiamo alla prova dei fatti.

Le nostre cooperative di lavoro perseguitate da una legislazione che impone una lunga serie di formalità burocratiche, di spese, di vincoli per i quali fino dal loro nascere hanno insidiata vita: rogito, pubblicazioni, esame del tribunale, della prefettura, del Ministero, pubblicazioni... poi mensili presentazioni di stati finanziari al tribunale, ecc. ecc.

Non hanno poi nessuna protezione dal legislatore e dal governo se non riescono ad imporsi colle grandi agitazioni, ben raramente hanno chiesta negli appalti dei lavori governativi, provinciali o comunali.

I funzionari non le vedono di buon occhio... dalle cooperative non si danno risor...

Lo Stato però ne risente immensi vantaggi, perché non hanno esse gli uffici legali degli appaltatori per le contestazioni, per le addizionali... che costano milioni all'erario dello Stato per le spese legali, di tecnici e di abili patroni ed integranti.

Ma il Governo non le protegge cioè non sostiene, non le predilige perché sono organizzazioni di lavoratori che impediscono i timidi, che educano, sviluppano gli uomini della fatica, che servono nelle singole località ad elevare le tariffe, a diminuire gli orari, ad elevare la dignità dei lavoratori.

Guardate nel prestito! Per legge le Cooperative possono cedere le nove decimi del prezzo dei lavori presi in appalto dallo Stato che lo Stato si obbliga di pagare ai cessionari.

Dunque quali maggiori garanzie si potrebbero pretendere dalle casse dello Stato per i prestiti alle Cooperative di lavoro? O bene, noi le casse dello Stato, noi i grandi Istituti di credito. Tutti o quasi tutti negano il credito alle Cooperative le quali sono costrette a piegare il capo a piccole Banche di credito pagando gravissimi interessi, per i ritardi che lo Stato frappone al pagamento dei mandati. E così si hanno danni ingenti a carico di queste benemerite istituzioni.

Perché non si pensa come in Germania a fondare la Banca delle Cooperative? La Germania la instaurò con un primo fondo di 60 milioni, e noi? Noi che fummo della Cooperazione gli artigiani, nulla vediamo completi dal nostro governo, anche quando come nel caso tutto si risolverebbe in una ottima operazione economica, garantita dagli stessi capitali dello Stato destinati e vincolati al pagamento dei lavori eseguiti dalle Cooperative.

E veniamo alle Assicurazioni di Stato.

Ormai da tutte le parti, lavoratori, agricoltori ed industriali, si reclama l'intervento diretto dello Stato nel ramo delle assicurazioni.

E l'on. Mauri ora consensiva con noi.

Sarebbe un dare alla cittadinanza la tranquillità ed un incentivo alla previdenza.

Migliorare la legge sulla Cassa nazionale di previdenza, rendendola obbligatoria per tutti i lavoratori.

Dar corso a quella povera e così disgraziata legge sulla Cassa di maternità che dorme agli Uffici della Camera.

Assumere le assicurazioni sugli incendi, sui prodotti agrari, sui disastri prodotti da sconvolgimenti tellurici, sulla vita, sulle malattie.

Affrontare il problema della assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, ricordando le importanti deliberazioni del Congresso di Milano che ebbe così larga eco in tutto il mondo.

Opera generosa alla quale bene risponderà l'Ufficio del lavoro coi suoi studi profondi e coraggiosi.

L'Ufficio del lavoro che ha già conquistato dal lato scientifico il plauso di tutti, che dal lato pratico viene indicato in Europa come l'Ufficio del lavoro più produttivo. Ma per il quale il bilancio dello Stato è ferocemente avaro: quest'anno si aumenta il suo fondo di circa lire 20.000, mentre i molteplici, nuovi e complicati problemi che vogliono studi, ricerche urgenti, esigerebbero ben altro contributo e che come nota il relatore e l'on. Mauri non ha manco i mezzi per convolversi!

È ordinato lassù, quasi in una soffitta, certo in locali, in corridoi diro meglio, nei quali stanno monti di stampe, sembrano magazzini di sgombero di una tipografia! È una vera indegnità.

Voi le createste questo ufficio... ma poi ne temete il lavoro febbrile ed illuminato per quanto sia composto per otto decimi di gente vostra tra la più colta ed autorevole e gli altri due decimi non siano costituiti che dagli elementi più pratici e temperati del socialismo, quali Chiesa, Reina, Battelli, Muraldi e Cabrinati...

Al suo lavoro si fanno subire lunghe soste, minute ispezioni e controlli... è insomma un materiale di produzione sospeso e temuto come se provenisse da un officio di insidiosi esplosivi! (Iuristi).

Così il suo lavoro resta sepolto spesso e sempre ritardato... Ricordiamo i progetti dei provviri... quelli del contratto di lavoro... quello sulle risaie... Questa diventa così per parte del Governo una politica di eredità dell'Istituto.

Non ci sorprende tutto ciò, è un fenomeno di difesa di classe che è degenerato in *neofobismo*... è la classe che ha il predominio che quando si teme less negli interessi immediati, non ha la calma di guardare lontano anche al suo futuro... e così, dopo aver concesso nei momenti della paura, subito ritenta la strada a ritroso, arrestando od ostacolando le prime iniziative... non sa adattarsi, pur resistendo ai tempi, alle nuove esigenze. Separa, incauta, il presente dall'avvenire con una muraglia, e provoca così la violenza e la rovina. (Sensazione)....

## Previdenza libera e previdenza di Stato

Agli studiosi delle questioni che interessano la classe lavoratrice, sarà apparso degno di considerazione il fatto che mentre è sorta una Cassa Nazionale di Previdenza di Stato per la tutela dei lavoratori contro i danni dell'invalidità e della vecchiaia, gli operai non hanno affatto aderito con entusiasmo a questa forma di previdenza, che pure secondo alcuni ottimisti avrebbe dovuto stampare una nuova orma nei rapporti tra Stato e cittadini lavoratori ed avrebbe, del pari, dovuto essere una pietra miliare per la pacificazione delle classi sociali in conflitto. In alcuni articoli comparsi tempo addietro sulla *Gazzetta di Novara* si notava appunto questo «contrasto tra le classi lavoratrici che non vogliono saperne di farsi pensionare e lo Stato che vuole pensionarle ad ogni costo».

Il comm. Magaldi sostiene che per avviare a questo inconveniente ottimo rimedio sarebbe l'iscrizione obbligatoria alla Cassa Nazionale. L'Italia cioè dovrebbe imitare la Germania e la Francia.

Ma la prova dei fatti smentisce quest'ultimo asserto. In un articolo comparso sulla *Rivista dell'Economica*, del 24 febbraio 1907, viene dimostrato che la prova dei fatti che l'assistenza obbligatoria in Francia non può dare punto buoni risultati disastrosi poi sotto il punto di vista finanziario. Basti sapere che l'1,75 per cento di cittadini francesi ha fatto domanda per la pensione per vecchiaia ed invalidità; essendo così in tutto 682.500 individui che hanno diritto a questa pensione, la quale è fissata nel tasso minimo di lire 210, si ha un carico totale di 163.800.000 franchi, mentre il governo francese nel suo bilancio del 1907 ha previsti per quest'anno soli 35 milioni di franchi. Non è nostro scopo di indagare per quali motivi la classe lavoratrice italiana non ha accettato alla previdenza statale.

L'on. Romussi in una sua interpellanza al Parlamento Italiano vuole trovare la ragione principale del mancato concorso, nella estrema tenuità delle pensioni che la Cassa Nazionale offre ai suoi associati. E' certo infatti che la Cassa Nazionale — e gli studi fatti dal Governo lo comprovano — anche nella migliore ipotesi non può dare che delle pensioni meschine ai lavoratori associati. E si pensi che mentre 10 milioni sono i lavoratori italiani che avrebbero diritto ad essere iscritti nella Cassa, solo 200.000 fino ad ora vi hanno aderito; così che se domani gli operai entrassero in gran numero in detta associazione, le ipotesi sul massimo e sul minimo delle pensioni subirebbero un colpo gravissimo. Come ben notava il ragioniere Mondini in un suo opuscolo sulla «Cassa Nazionale di Previdenza e la Pensione agli Operai» (pag. 16): «I lavoratori sapendo di doverli assoggettare ad una spesa per essi non lieve, senza la certezza di assicurarsi almeno il necessario per vivere si sentono trattenuti piuttosto che incoraggiati ad iscriversi nella Cassa di previdenza».

Basti dire che dalle tavole della Cassa Nazionale che danno gli esempi di liquidazione delle pensioni, noi vediamo che pagando lire 6 all'anno per 25 anni un operaio, giunto all'età di 60 anni, percepirà una pensione di lire 58 se iscritto al ruolo della mutualità, di lire 51 se iscritto a quello dei contributi riservati; una pensione cioè che non raggiunge neppure le lire 5 mensili.

Ma noi crediamo che la previdenza statale possa essere sussidiata dalla previdenza libera. I lavoratori debbono partecipare alla Cassa Nazionale, ma incombe su loro del pari il dovere di associarsi a quegli altri Istituti che colla loro risorse finanziarie, al di fuori della fiscalità e burocrazia che è propria ad ogni organismo statale, possono recare un contributo alla soluzione del problema delle questioni operaie.

E tra gli Istituti di previdenza libera noi amiamo segnalare la Cassa Mutua per le Pensioni, grandioso ente a base cooperativa che in appena 13 anni di esistenza è riuscito a raccogliere intorno al vessillo della previdenza e della mutualità ben 300.000 soci per 450.000 quote con un capitale sorpassante i 25 milioni.

Come ben notava l'autore d'un articolo comparso sul periodico *La Scintilla* di Parma, articolo in difesa della Cassa Nazionale, «una quantità considerevole di lavoratori d'ogni classe, d'ogni età, trovandosi esclusi nella Cassa Nazionale dal beneficio della quota di concorso e ed in questo caso lo scrittore riconosce lealmente che l'azione della Cassa Mutua Cooperativa può riuscire utilissima».

E la Cassa Mutua per le Pensioni viene accolta con grande simpatia dalle masse lavoratrici e mensilmente detto Istituto si arricchisce di iscrizioni collettive.

Notino i lavoratori che la Cassa per le Pensioni è un Istituto a base democratica che non conosce alcun azionista, ha ristrette spese di amministrazione e queste del tutto separate dal fondo per le pensioni; non distribuisce provvigioni né dividendi: è accessibile a tutte le borse; spende dai versamenti i soci nei casi di invalidità, malattia, infortunio e concede quindici mesi di tempo per porsi in corrente dei versamenti; poggia su calcoli tecnici inconfutabili e che dimostrano che la Cassa può fare ai suoi associati una pensione doppia di quella che le altre società distribuiscono a pari condizioni, ai loro consoci.

E quello che più giova nel fare un parallelo tra la Cassa Mutua e la Cassa Pensioni si è che mentre nella seconda le pensioni in generale si percepiscono a 60 anni per l'uomo e a 55 per la donna nella Cassa per le Pensioni possono iscriversi persone di qualunque età e condizione sociale, ottenendo indistintamente versando uguali contributi, dopo venti anni, un reddito annuo vitalizio. La pensione che la Cassa distribuirà ai suoi soci (che è fissata ad un massimo di L. 200 annue per quote mensili di L. 1,05) potrà servire come riserva in caso di malattia, disoccupazione, emigrazione, il fortunato. E si osservi inoltre che se un lavoratore iscrive in tenera età un suo figliuolo alla Cassa, potrà il socio giunto all'età di percepire le pensioni, destinare il suo reddito per acquisto di nuove quote di assicurazione ed aumentare così il fondo per le pensioni. Se i soci, ad esempio, di una lega o di una federazione decidessero una iscrizione collettiva alla Cassa e stabilissero, a ventennio compiuto, di devolvere le quote di pensione per l'incremento della loro organizzazione, essi avrebbero a loro disposizione una somma ingente, atta a procurare loro vittoria nelle battaglie del lavoro, che non si vincono solo coll'entusiasmo ma bensì pure, e principalmente, con una riserva metallica.

Noi quindi dalle colonne di questo giornale che propugna gli interessi della classe lavoratrice, riteniamo utile consigliare agli operai tutti di iscriversi, sia individualmente che collettivamente, e pel maggior numero di quote possibile, alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, per avere a loro disponibilità sia l'1 denaro occorrente per sconfiggere le accidentalità che gravano su di essi individualmente, sia per essere forniti della somma indispensabile per far rifiorire, con una linfa vitale, le loro organizzazioni di mestiere.

V. R.

## POLITICA SCOLASTICA

Assemblea della Sezione Maestri della Camera del Lavoro di Milano.

L'ordine del giorno dell'ultima assemblea portava: 1° Proposta Cabrin-Robbiani per intensificare l'agitazione *Pro-Schola*; 2° Nomina del Comitato; 3° Approvazione dei bilanci.

Presente buon numero di soci, e udita la relazione di Cabrin sul colloquio avuto a Roma col ministro Rava a proposito della nota questione degli assistenti in merito al primo comma dell'ordine del giorno si votò all'unanimità la seguente proposta che venne trasmessa alla C. D. dell'U. M. N. a Roma: «La Sezione Insegnanti della Camera del Lavoro di Milano:

«constatando la necessità di suscitare nelle regioni meridionali e nelle isole quello spirito pubblico scolastico che costituisce la condizione indispensabile alla rapida applicazione della Legge sui provvedimenti nel mezzogiorno nei rapporti dell'istruzione elementare,

«invita la Commissione Direttiva della Unione Magistrale Nazionale ad intensificare la campagna contro l'analfabetismo, organizzando una speciale propaganda in dette regioni, propaganda intesa a render le popolazioni dei singoli comuni consapevoli dei diritti che ai comuni stessi la legge accorda».

Si mandò, in seguito, l'adesione alla *Legge per la tutela degli interessi femminili*, delegando la signora Bessana-Viglezzi; al *Comitato Centrale Nazionale del riposo settimanale festico*, delegando Chiarantini; al *Comitato provinciale anticlericale*, delegando pure Chiarantini.

A questo punto però il socio Cabrin — collimando in ciò le sue idee con quelle del delegato — fa alcune riserve, esprimendo la sua sfiducia, circa l'efficacia di certo anticlericalismo di parata che sembra voglia prendersi voga in questo momento.

Il Comitato della Sezione risulta costituito da V. E. Mariani, Franco Chiarantini, Cesare Pico, Fabio Gelmi, cassiere, ed Emilio Duchini, segretario.

I bilanci, udita la relazione dei revisori dei conti, furono approvati e l'assemblea volle esprimere il suo compiacimento per l'opera dell'amministratore, condotta assai diligentemente attraverso a mille asperità di ogni specie.

Per ultimo, su proposta della sig. Linda Malnati, si convenne di spedire al Ministro della Pubblica Istruzione un telegramma invitandolo a far opera perché la *Festa della Pace* (22 corr.) venga celebrata nelle scuole del regno con quella solennità che è del caso (1); e si raccolse una piccola somma a favore degli implicati nei processi per le manifestazioni *pro-vittime* dello sciopero generale.

(1) A questo riguardo ci compiaciamo notare che la Soprintendenza per l'Istruzione Primaria di Milano ha diramato a tutti i direttori didattici una circolare, perché invitino i maestri a commemorare ciascuno nella propria classe, la *Festa della Pace*; e provvederà che nella circostanza venga distribuito a tutti gli alunni un opuscolo scritto appositamente per l'occasione. (N. d. D.)

## CRONACA INTERNAZIONALE

### Strumenti di guerra degli imprenditori austriaci.

Ecco qui un regolamento forza esecutorio dalla legge degli imprenditori austriaci:

1° I soci sono obbligati ad avvertire subito la commissione esecutiva della lega allorquando gli operai domandano diminuzione di orario, aumento di salario, licenziamento di capi operai poco accetti, assunzione di soli operai organizzati, ecc. ecc.

2° Nel caso di minaccia o di cessazione effettiva di lavoro, la commissione sarà immediatamente avvertita della causa della cessazione, del contenuto preciso delle richieste operaie, delle altre circostanze che abbiano una certa importanza, e gli operai dovranno essere avvertiti che le loro domande sono state comunicate alla direzione centrale della lega degli imprenditori e che prima della decisione di questa non può essere fatta alcuna promessa o concessione;

3° I soci non devono, durante lo sciopero, entrare in trattative che coi loro dipendenti, e non con agitatori estranei alla fabbrica. Le trattative che venissero offerte dall'organizzazione operaia saranno condotte unicamente dalla centrale degli imprenditori;

4° Se la commissione padronale riconosce che le domande degli operai sono in tutto o in parte fondate, essa parteciperà al socio interessato fino a quel punto le richieste devono essere accolte. Se le domande non sembrano fondate, il socio sarà consigliato a resistere all'appoggio della corporazione.

Nel caso una controversia non venga composta, la direzione centrale della lega, dietro richiesta dei soci interessati, dovrà intervenire trattative cogli altri imprenditori affinché vengano da questi eseguiti i lavori urgenti, tutti i soci si impegnano a mettere a disposizione dei colleghi colpiti da sciopero almeno il 50 per cento dei loro impianti di fabbrica per l'esecuzione dei lavori urgenti interrotti da sciopero;

5° Allorché in un'azienda è scoppiato uno sciopero, la commissione ne renderà avvertiti tutti i colleghi affinché non assumano in servizio operai che sono in sciopero presso altre aziende;

Prima di ingaggiare nuove forze di lavoro ogni socio dovrà assumere informazioni presso la commissione centrale di tutti gli operai si tratta, se sono in sciopero, se sono agitatori o sobillatori, se hanno cattiva fama ecc.;

6° Il consiglio centrale della lega è autorizzato a mutare fino a 1000 corone quei soci che agiscono contrariamente alle deliberazioni della commissione esecutiva. I membri della commissione esecutiva che non intervengono alle sedute senza giustificazione potranno venir multati fino a 100 corone;

7° L'organizzazione degli imprenditori forma un fondo:

a) per coprire le spese che l'organizzazione dovesse incontrare nel suo intervento in casi di sciopero;

b) per sussidiare quei colleghi che sono stati colpiti da sciopero, non ostante che la commissione esecutiva avesse riconosciuto per infondate le richieste degli operai.

Per costituire questo fondo i soci concorreranno:

a) con un contributo di 3 corone una volta tanto per ogni operaio o apprendista occupato presso le loro aziende;

b) con un contributo di 2 corone all'anno per ogni 1000 corone di salario pagate in un anno.

A questo fondo affluiranno le eventuali multe.

Con questo regolamento, diffuso segretamente, gli imprenditori austriaci intendono attuare una specie di terrorismo. Ma i loro sforzi riusciranno a nulla, purché abbiano di fronte una organizzazione forte e compatta.

### Una sentenza reazionaria in Germania.

Il tribunale di Amburgo, su domanda della lega padronale di Amburgo, ha condannata la Federazione dei lavoratori in legno al risarcimento dei danni ai padroni per la sciopero del lavoro al 1° maggio 1906, violando così, dicevano i padroni, la tariffa, la quale però aveva, secondo gli operai, riconosciuto tacitamente la festa del 1° maggio. Così, anche senza riconoscimento giuridico, padroni e magistratura cominciano i loro tentativi distruttivi dell'organizzazione, dei quali il progetto di legge per il riconoscimento







nizzazioni di mestiere hanno espresso avviso contrario al riconoscimento obbligatorio. Posto ai voti l'ordine del giorno Abbiate venne respinto.

Il relatore Muriadi, avvicinandosi alla tesi sostenuta dal consigliere Reina, ha proposto che il Comitato del lavoro limiti l'efficienza di una legge regolante la contrattazione collettiva del lavoro ai contratti di tariffa, corrispondente mente delle norme per il riconoscimento delle organizzazioni solo agli effetti della stipulazione di tali contratti.

Una viva discussione si ingagga su tale argomento in particolare poi sulla tesi sostenuta dal Reina e combattuta dal Saldini, circa la efficienza del contratto di tariffa anche per la minoranza degli industriali che non vi abbiano partecipato. Il Comitato sospese la discussione a tale proposito rimandandola alle sedute dei giorni prossimi, ed ha approvato a maggioranza di voti il seguente ordine del giorno del relatore Muriadi: « Il Comitato permanente del lavoro afferma che una legge regolante le contrattazioni collettive di lavoro debba limitarsi a dettare norme per il contratto di tariffa introducendo un regime privilegiato per il caso in cui esso sia stipulato da associazioni registrate e riconosciute, nei limiti necessari per quelle stipulazioni ».

25 febbraio.

Il Comitato permanente del lavoro nella seduta d'oggi fece una lunga discussione per fissare i lineamenti e la figura giuridica del concordato di tariffa.

Si prospettarono i due casi: di concordato di tariffa stabilito da riunioni o assemblee occasionali, e di concordato stabilito da Associazioni regionali. Circa il primo si stabilì che esso sia impegnativo per tutti quelli che hanno partecipato alle assemblee, tanto per la maggioranza che lo abbia approvato, quanto per la minoranza che lo abbia respinto. Si ravvisò opportuno di determinare che la votazione per l'approvazione del concordato in tali assemblee sia fatta a scrutinio segreto. Circa il secondo, la discussione si aggirò sulla forma esteriore del concordato, sul suo contenuto essenziale, sulle sanzioni per l'osservanza e sulla competenza attiva per invocarla. La discussione fu lunga e vivace, e ogni decisione fu rimandata a domani.

26 febbraio.

Il Comitato del lavoro, nella odierna riunione, è pervenuto alle seguenti conclusioni in merito al concordato di tariffa. Il Comitato ha finito stasera stessa i suoi lavori:

1° Una legge regolatrice del contratto di tariffa debba considerarlo come una convenzione tra lavoratori ed imprenditori, e sia intesa a fissare preventivamente, in modo obbligatorio, le condizioni di lavoro dei futuri contratti individuali di lavoro;

2° Che non sia efficace né opportuno colpire di nullità i concordati stipulati da subietti non organizzati in Associazioni registrate e che convenga attrarre nell'orbita della legge dentro un limite minimo, anche tali forme di stipulazione, pur riservando i maggiori favori per i concordati stipulati da Associazioni registrate secondo le norme della legge;

3° Che, posta quest'ultima premessa, la legge debba concedere ai concordati non correlati con la stipulazione di una legge, che si porrebbero in iscritto, con l'intervento di un pubblico ufficiale, che dia autenticità al testo della convenzione, la quale dovrà essere approvata, a votazione segreta, dai due terzi di ciascuna parte intervenuta nell'assemblea indetta per l'approvazione del concordato. Dati siffatti presupposti, il concordato vincolerà tutti gli intervenuti con effetto della inderogabilità delle sue disposizioni;

4° Che la legge debba rimettersi al diritto comune per tutte le ulteriori questioni che si riferiscono ai concordati non corporativi;

5° Che per i concordati conclusi da Associazioni registrate si debba affermare l'obbligo delle rispettive Associazioni e quello personale dei singoli associati al rispetto delle tariffe, salvo l'obbligazione particolare ulteriore che, per conto proprio, potranno assumere o le Associazioni o i singoli associati;

6° Che, in conformità a ciò, le Associazioni registrate debbano avere azione a tutela degli interessi collettivi o degli interessi individuali dei singoli associati, intendendo con l'attribuzione di quest'ultima sfera di capacità che le Associazioni possano intervenire a tutela dei singoli contratti individuali di lavoro degli associati;

7° Le Associazioni siano legittimate sempre ad agire in confronto ai propri membri anche quando questi stipulano contratti di lavoro individuale con persone estranee alle alle altre parti addivenute alla conclusione del concordato a meno di un'esplicita limitazione dell'efficienza personale delle tariffe.

In questa seduta il Comitato ha anche espresso il voto che la disposizione dell'articolo 21 della legge 30 giugno, relativa al personale addetto alle ferrovie concesse all'industria privata, venga estesa al personale delle tranvie provinciali ed interprovinciali a trazione meccanica; ed ha deliberato di presentare al ministro di agricoltura questo voto perché voglia comunicarlo al suo collega dei lavori pubblici, onde ne tenga conto nell'applicazione della legge.

Le organizzazioni aderenti alla Confederazione, iscritte a quelle Camere del Lavoro che non anno aderito in blocco, sono pregate di chiederlo direttamente il numero delle marchette corrispondenti al numero dei loro soci.

## La Legge sugli Infortuni e gli Ispettorati del Lavoro.

Si è fatto un gran parlare in questi giorni intorno a certi messi avvocati e professionisti, che succhiavano sull'ignoranza dei poveri operai, quando questi, colpiti da infortunio, ricorrono a loro per farsi liquidare dalle Società assicuratrici, quella indennità che la legge prescrive doversi pagare agli infortunati.

Si è anche detto che le Associazioni assicuratrici si sono accaparrate l'opera di tutte le più celebri notabilità della scienza medica, e che contro i responsi di queste poco valgono quelli dei poveri medici condotti dei paesi o delle città.

L'Ufficio del Lavoro si occupa ora di riformare o modificare la legge, e per quanti tacconi si vorranno impiantare su questa, per migliorarla, a nulla varranno se non si toglierà la causa, ossia il mezzo che è nelle mani dei professionisti di compiere le non troppo lecite speculazioni a danno dei lavoratori.

Io propenderei per questo ad una riforma, che farà ridere perché troppo radicale: — di abolire le Società d'assicurazione, e che il servizio di pagamento delle indennità degli infortunati, sia assunto direttamente dalla Cassa Nazionale di Previdenza, vale a dire dallo Stato, costituendo questa degli uffici succursali in tutti i principali centri industriali.

Presso la Cassa Nazionale di Previdenza dovrebbe costituirsi un Comitato arbitrale di tre medici: uno nominato dagli industriali, uno dagli operai o dalle loro organizzazioni, il terzo dallo Stato; questo giurì arbitrale dovrebbe giudicare inappellabilmente su tutte le controversie fra infortunati e Cassa di Previdenza: le spese per il suo funzionamento sarebbero a carico della Cassa stessa; tali Commissioni si potrebbero costituire presso tutti gli uffici succursali di capoluogo di regione.

Quando si sa che l'esito di una controversia dipende tutto dal responso d'un medico, mi sembra che quando questo sia dato con garanzia sufficiente di equità e di imparzialità, cause e liti si potrebbero evitare.

Inanzi tutto bisogna togliere chi deve giudicare dall'influenza e, diciamo francamente, dalla dipendenza di chi ha tutto l'interesse a non pagare, cioè dagli industriali; perciò il giudizio sulla entità di un dato infortunio deve essere dato da professionisti affatto indipendenti.

Anche i medici dei paesi che rilasciano i primi certificati, sono sempre alla mercé delle camarille locali insediati nel Comune, le quali agiscono sotto l'influenza del tale o tal altro industriale; che quindi questi medici si guardano bene dal rilasciare certificati troppo compromettenti per gli industriali su certi infortuni.

Anche a questi medici bisogna porre l'occhio addosso e far sì che la loro opera non sia influenzata da alcuno.

Furono costituiti tre Ispettorati del Lavoro: Milano, Brescia, Torino; nella prima di queste città vi furono adibiti in qualità di Ispettori due operai, usciti dalla scuola di legislazione sociale dell'Unitarismo. Or bene pare che si faccia di tutto perché la loro opera risulti non utile né opportuna; poiché a quello di Milano furono affidati da ispezionare i laboratori di sartie, amodiste ed affini; ed a quello di Torino fu fatto osservare che prima di applicare delle contravvenzioni, dovrebbe notificare alla Società Industriale di Previdenza degli Infortuni, le infrazioni alle leggi commesse dagli industriali.

Notisi che l'operaio ispettore di Torino ha coraggiosamente scelto da ispezionare le officine dell'industria meccanica, ed al suo compito si era accinto con la massima attività.

Con questa osservazione, non so come e con qual coraggio si sentirà di compiere l'opera sua; aggiungiamo anche che il signor Ministro fa anche sospirare oltre misura lo stipendio e le indennità; quindi si fa di tutto perché a nessun operaio venga la voglia di diventare Ispettore del Lavoro.

Sarà bene interessarsi di questi ispettori, sorvegliarne l'andamento, perché quando dovranno passare dalla forma di prova alla forma stabile, non si dirà dai signori della moderna borghesia: Avete visto, non servono, hanno fatto cattiva prova; conviene di abolirli.

Se a questo si arrivasse, sarebbe il colpo dell'audacia padronale e della inettitudine delle organizzazioni; getto l'allarme fu che siamo ancora in tempo a porvi riparo: vogliamo gli ispettori operai, non per burla, ma perché questi facciano ed abbiano la facoltà di applicare sul serio le leggi sociali.

L. C.

«Egregio Sig. Paolo Mantica,

«Ho letto nel *Diventare Sociale* il commento «discretamente fegato» che fa all'azione della Confederazione del Lavoro riguardo allo sciopero dei lavoratori del mare. Se le sue non fossero false asserzioni, potrei battezzarle per «amentia» ma l'argomento è serio o richiede una rettifica chiara.

La Confederazione del Lavoro, malgrado il suo preteso riformismo, non avrebbe avuto, nello sciopero dei lavoratori del mare, le «armi posticcome mercantili» e poco dignitose di cui parla il *Diventare Sociale*. I dirigenti hanno adottato, malgrado questo stridente contrasto essa ha accettato, dietro richiesta dell'ultima ora, di lanciare un appello di solidarietà proletaria nell'interesse di un

«Sindacato non aderente, ed ha potuto raccogliere, colle prime note di sottoscrizione, «venute (ove non figurano certamente i nomi illustri di milioni più o meno sindacalisti», «la somma di lire 1356, senza tener conto dei contributi fatti pervenire direttamente ai lavoratori del mare dalla Confederazione stessa, per sollecitudine».

«Ma non è tutto qui, caro signore. «Quelle stesse solidarietà connesse — lasciamo da una parte il socialismo mercantile o rivoluzionario — aderente alla tanto calunnata Confederazione — che Ella guarda dall'alto, con olimpico disdegno — che generosamente concessero alla Federazione dei lavoratori del mare 50.000 lire, mentre questa, seguendo la vaporosa chimera di un rivoluzionamento extra-finanziario, fidando nei lumi dell'avvenire, aveva tentato lo sciopero senza alcun fondo di riserva.

«Conclusioni, triste e amena nel medesimo tempo: evidentemente, dall'alto della piazza di Spagna, la visione della baracca navale, secentesca lo ha portato, per associazioni di idee, al movimento dei lavoratori del mare. Ed ha scritto per dilettantismo, come si scrive, ammiccando, da troppi e troppi «mentiti operai».

E. V. ».

## Federazione Nazionale Lavoratori della terra

Bollettino Settimanale.

Avanzata della Commissione Esecutiva 21 febbraio.

Presenti: Argentina Altobelli, segretaria — S. Entrata — G. Ramponi — G. Rubini — Giustificata l'assenza di E. Stanghellini. L'Altobelli ha una dettagliata esposizione dei nazionali e la relazione morale della Federazione Nazionale nella sua molteplice opera di rappresentanza, propaganda, assistenza alle organizzazioni.

E' approvata la contribuzione di L. 20 nelle spese di propaganda della Camera del lavoro di Padova per diminuire il krumiraggio.

E' approvata la relazione finanziaria, osservando chebbi sia soddisfacente, e che potrebbe essere assai migliore se le Federazioni avessero puntualmente pagato, come pagaronò Bologna, Parma, Mantova.

La relazione morale è approvata e l' seguente ordine del giorno:

«La Commissione Esecutiva prende atto ed approva l'opera esplicata diligentemente dalla Segreteria. «In merito agli Uffici di Collocamento della Società Unitarista, la Commissione Esecutiva riconoscendo l'operato della Segreteria ispirato ai criteri a cui debbono tali uffici essere informati, e provvedimenti in merito: «Elezioni del Comitato Federale e dei revisori.

Ordine del Giorno del Congresso. 1° Organizzazione dei coloni - Zanonni, Altobelli.

2° Resistenza, cooperazione - Pezzoli.

3° Disoccupazione, lavori pubblici - Lodi.

4° Emigrazione interna - Evangelisti.

5° Ufficio di collocamento - G. Ramponi.

6° Rapporti fra le leghe - Zanonni.

Atti della Federazione Nazionale.

A quest'altro numero l'elenco delle nuove organizzazioni aderenti. Per interessamento di questa Federazione la Direzione del Partito Socialista ha mandato Senofonte Entrata nel Piacentino a fare propaganda, fra le montagne solitarie dove in l'elemento per l'astensione dai contratti di monda.

Le leghe della Provincia di Modena sono nuovamente pregate di mandare il modulo in solita forma all'Ufficio di collocamento di Stussione. Quei dati debbono servire alla federazione per il lavoro di organizzazione di una federazione che raccolga tutte le leghe dei lavoratori della Terra del Modenese.

## CORRISPONDENZE

L'agitazione degli addetti al Gas dipendenti dell'azienda municipale.

PALERMO. — Per la mancata concessione del miglioramento, chiesti a mezzo di un appello memoriale, presentato nel mese di dicembre del 1906 — in seguito ad una viva agitazione e protesta fatte da parte degli addetti al Gas — sabato mattina di buon'ora in un'aula del Sindacato della città, sono state riuniti, a riuniti un'adunanza commissione scelta fra operai fuochisti, accenditori e conturisti, nonché il direttore, cav. Pernia e l'ingegnere delle opere, sig. Francesco Gallo. Dopo una viva e animata discussione si stabilì previa approvazione del Consiglio di amministrazione: «Agli accenditori la fornitura di cappotti lino e relativo miglioramenti nel vestiario, nonché assegnazione del numero dei fanali, 50 in città e 45 fuori città.

«Trasportatori e spengitori coke, otto ore di lavoro.

«Agli operai fabbri, tornieri, stagnini, ecc., nove ore di lavoro effettivo.

«Macchinisti e conduttori di caldaie, aumento del salario e otto ore di lavoro.

«Tutti assicurati in servizio nell'azienda municipale del Gas.

Infine, per tutto il personale si accordi secondo i guadagni la compartecipazione agli utili ».

Riguardo agli operai licenziati dalla Ditta Sig. Chaman e C. come fu pubblicato nel numero precedente del nostro giornale, lunedì mattina alla presenza del rappresentante la Federazione Gasisti, sig. Vincenzo Spisito, furono tutti assicurati in servizio nell'azienda municipale del Gas.

VINCENZO SPISITO. Palermo, 12 febbraio 1907.

S. ROMANO (Toscana). — Lega Mattonai-Terrazzani. — Essendosi sparsa la voce che la medesima abbia demandato lavoro, per conto di Argenta e Serravalle Scivica che non è da considerarsi come un compagno, ma bensì come un calunniatore dell'organizzazione.

SERRAVALLE SCRIVIA. — I conduttori di forneli si ostinano a non voler trattare, la

solidarietà degli operai è al completo, un mese solo li separa dall'inizio di i lavori e la loro costanza darà la vittoria, se le ditte non vogliono chiudere le fornaci.

Fornaci e mattoni stati lontani da Serravalle Scivica.

MILANO, 21 (Arienti). — L'adesione della Federazione Nazionale dei Panettieri alla Confederazione. — Oggi il Comitato Centrale della Federazione Lavoratori del pane, ha discusso sull'adesione della Federazione alla Confederazione.

L'adesione fu votata da tre consiglieri contro due. Si votò però per votare anche un membro del Comitato di controllo che, secondo lo Statuto federale, non ha diritto al voto, e che votò contro. L'adesione alla Confederazione fu quindi votata.

## COMUNICATI

L'abbiamo stampato parecchie volte e ancora lo dobbiamo ripetere:

«La Tessera confederale viene inviata a tutte quelle Camere del Lavoro che, avendo aderito in blocco, ne fanno richiesta ed a quelle organizzazioni che per essere troppo lontane da una Camera del Lavoro o perché questa non esiste, aderirono direttamente alla Confederazione.

La Tessera confederale è unica per tutte le categorie di mestieri d'ambo i sessi, operai e contadini.

La Tessera viene data gratuitamente senza rimborso di spesa di stampa, dietro soltanto il pagamento delle quote confederali che sono così divise:

Centesimi 10 all'anno per ogni socio per le leghe di operai dell'industria; centesimi 5 per quelli della terra.

Per poter usufruire di tale quota è indispensabile aderire alla Camera del Lavoro o alla Federazione nazionale di mestiere.

Per le sezioni che non aderiscono a nessuna delle due istituzioni, la quota è di centesimi 50 per ogni socio per le leghe di operai dell'industria, di cent. 25 per quelle dei lavoratori della terra.

Alle sezioni aderenti alla Confederazione, ma iscritte nei quadri di Camere del Lavoro non aderenti alla Confederazione, e che quindi come Tessera di riconoscimento per i loro organizzati adoperano quella camerale, inviamo una speciale marchetta da applicarsi, con la scritta «Confederazione Generale del Lavoro».

Con questo numero del giornale abbiamo sospeso l'invio a quelle leghe e a tutti coloro che ancora non ci anno inviato l'abbonamento, salvo s'intende a quelli comunicati dai nostri corrispondenti od a coloro che anno diritto di riceverlo gratis.

Abbiamo pure fatta la spedizione degli arretrati agli ultimi abbonati che li anno chiesti; gli abbonamenti che riceviamo d'ora in avanti incominceranno con la data del 1° marzo.

## ABBONAMENTI

Corno, Martinielli Abbondo, lire 2,50 - Prigiano, Lega Miglioramento Campesani, 2,50 - Pavia, Lega Falegnami, 2,50 - Bolzaneto, Lega Panettieri, 2,50 - Ravenna, Lega Pastai, 2,50 - Palermo, Raiata Angelo, 1,25 - Reggio Emilia, per 11 abbonamenti di altrettante Associazioni, 27,50 - Milano, Arenti Alessandro, 1,25 - Milano, da Carlo Dell'Avale per 9 abbonamenti, 22,50 - Bologna, Camera del lavoro, 2,50 - Ferrara, Federazione delle Cooperative di lavoro, 2,50 - Borgo Panigale, Lega Lavoratori della terra, 2,50 - Aldo (Bologna), Ramponi Giulio, 2,50 - Bologna, Federazione Provinciale Lavoratori della terra, 2,50 - Federazione Nazionale Lavoratori della terra, 2,50 - Castel S. Giovanni (Faenza), Lega Fornai, 2,50 - Savigliano, Borgna Felice, 1,25 - Laveno, Lega Ceramisti, 2,50 - Milano, Lega Orefici, 2,50 - Belbello (Lugo), Lega Contadini, 2,50 - Genova, Società Agnati Municipal, 2,50 - Como, Lega Tintori, 2,50 - Sesto Fiorentino, Lega Ceramisti, 2,50 - Villa Rossetta (Formigiano), Lega Contadini, 2,50 - Vercelli, Lega Lavoratori in bottoni, 2,50 - Palermo, Unione Operai, 2,50 - Villa Cannizzo di Cervia, Lega Contadini, 2,50 - Lega Braccianti, 2,50 - S. Romano (Firenze), Lega Mattonai, 2,50.

## Le Entrate della Confederazione

Da Gornati L. (Bruxelles)	L. 1,50
Da Carlo Dell'Avale per il Comitato ordinatore del Congresso della Resistenza, a saldo	5
Dalla Veturia Oper. Feder. di Lavoro	50
Lega Mutua e Miglioramento Lavoratori in bottoni (Vercelli)	5
Lega Eschini Assistenti Capannoni di Genova	10
Lega Marini (Forse dei Marmi)	12
Da Ravarone (Savigliano)	3,50
Lega Rimate Contadini e Cavatori di Casale Poppo (1)	0,50
Lega Ceramisti (Laveno) (2)	0,50
Dalla Cassa Mutua Pensioni di Torino	200
<b>Totale</b>	<b>L. 308</b>

(1) 2 lire versamenti di cent. 50 di Casale Poppo e di Laveno rappresentando un maggiore importo inviato oltre all'abbonamento che noi abbiamo registrato a favore del giornale.

CHIANALE ALBERTO Gerente Responsabile  
Torino, 1907 — Tipografia Cooperativa